

DIVENTERÀ SANTA LA FRANCESE SUOR MARIA RIVIER

Sarà beata suor Cecchin, missionaria in Kenya

La sofferenza e la missione. La dedizione al Vangelo e la docilità allo Spirito. Punti cardinali, tessere di un binomio tenuto insieme dal collante dell'amore. A Dio e all'uomo. C'è una ricca articolazione dei differenti modi di vivere il servizio, nelle biografie dei testimoni della fede che la Chiesa propone come nuovi modelli da imitare. Ricevendo il prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il cardinale Marcello Semeraro, il Papa ha infatti autorizzato la promulgazione dei decreti che aprono la porte al riconoscimento di una santa, di una beata e di quattro venerabili. Un itinerario prettamente al femminile visto che sia la prossima canonizzazione che la vicina beatificazione riguarderanno due religiose. La santa è Maria Rivier, fondatrice della Congregazione delle Suore della Presentazione di Maria; la beata è invece italiana: Maria Carola Cecchin, della Congregazione delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Nata 19 dicembre 1768 a Montpezat-sous-Bauzon, in Francia, l'esistenza di Rivier è stata tutta contrastata dalla malattia, sin da quando, aveva sedici mesi appena, cadde dal letto, procurandosi un grave danno all'anca, tanto da non essere in grado, per anni, di alzarsi in piedi. Proprio le condizioni di salute le impedirono di entrare molto presto nella vita

religiosa, vocazione che poté seguire però nel 1796 quando diede vita a una piccola comunità, riconosciuta nel 1801 come Congregazione delle suore della presentazione di Maria, e che in breve aprì ben 46 case, dedicandosi principalmente a educare la gioventù, e in particolare le ragazze, privilegiando povere, orfane, abbandonate Suor Rivier morì a Bourg-Saint-Andéol il 3 febbraio 1838. Beata dal 1982 ad aprirle le porte alla canonizzazione è stata la guarigione, nel 2015 nelle Filippine, di una neonata affetta da "idrope embrio-fetale generalizzato precoce non immunologico".

La prossima beata Maria Carola Cecchin, al secolo Fiorina, nacque invece il 3 aprile 1877 a Cittadella, in provincia di Padova. Entrata nella Casa Cottolengo di Bigolino (Treviso), seguì il postulato e il noviziato nella Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino emettendo la professione religiosa il 6 gennaio 1899. Molta parte della sua testimonianza riguardò comunque la missione, in particolare il Kenya dove venne inviata nel 1905. Nella realtà africana,

catechista instancabile, disponibile a ogni sofferenza e sacrificio per il Vangelo, seppe aprire ulteriori spazi al diffondersi della missione, seguendo anche come superiora di diverse comunità il crescere della propria congregazione. A seguito di una grave malattia si decise di farla tornare in Italia, dove non arrivò mai perché morì durante il viaggio, il 13 novembre 1925. In base alle norme igieniche del tempo il suo corpo "fu immerso" nelle acque del Mar Rosso. A rendere possibile la beatificazione sarà la guarigione inspiegabile a Meru, in Kenya, nel 2013 di un neonato che vide la luce «in assenza prolungata di attività cardiaca, respiratoria, neurologica». Oltre a quelli relativi a madre Rivier e a suor Cecchin, il Papa ha autorizzato i decreti relativi a quattro venerabili. Tra loro Andrea Garrido Perales, sacerdote spagnolo professore dell'Ordine della Beata Maria Vergine della Mercede nato il 29 novembre 1663 a Vallada e morto il 23 febbraio 1728 a Xativa; e Maria Margherita del Cuore di Gesù Agonizzante nell'Orto del Getsemani (al secolo: Ludovica Banas),

religiosa professa della Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia di Nazareth: nata il 10 aprile 1896 a Klecza Dolna (Polonia) e morta il 26 aprile 1966 a Nowogródek (oggi Bielorussia).

Due gli italiani: Carlo Maria da Abbiategrosso e Bernardo Sartori.

Carlo Maria, al secolo: Gaetano Antonio Vigevano fu sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Nato il 30 agosto 1825 ad Abbiategrosso, malgrado la salute cagionevole si dedicò da subito alla cura dell'infanzia povera. La sua fama è però legata all'attività nel convento di Casalpusterlengo dove le sue benedizioni guarirono più di un malato grave. E dove morì il 21 febbraio 1859. Molto noto è anche Bernardo Sartori, sacerdote professore dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù. Nato il 20 maggio 1897 a Falze di Trevignano, fu coraggioso e instancabile missionario. In Uganda seguì da vicino le vicende legate alla caduta del feroce dittatore Amin e nel 1979 si trasferì, profugo tra i profughi in Zaire, per restare accanto alla «sua gente». Tornato ormai 85enne in Africa dopo una breve sosta in Italia, morì nella notte tra Sabato Santo e Pasqua 1983, il 3 aprile, a Ombaci, in Uganda, davanti al tabernacolo.

Riccardo Macconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nube tossica a Beinasco

Zona rossa e scuole chiuse

La lotta con le fiamme continua. Preoccupazione per il tetto del capannone: è di amianto
30 operai di una fabbrica della zona portati in ospedale: lievi sintomi di intossicazione

di Carlotta Rocci

Una zona rossa di quattrocento metri per interdire l'ingresso ai lavoratori delle aziende vicine ai capannoni della Demap che brucia da domenica pomeriggio. Anche oggi otto scuole resteranno chiuse a Beinasco, nel raggio di un chilometro dal rogo (Mei, Gramsci, De Amicis, Rodari, Aleramo, Fornasio, Garelli e Gobetti).

L'emergenza durerà almeno fino a domani. Dipende da quando il materiale plastico contenuto nel capannone smetterà di bruciare. «Fino a quando c'è fiamma sarà uno stillicidio di gas», spiega Alberto Maffiotti, responsabile Arpa del dipartimento di Torino che da oltre 36 ore sta monitorando la situazione. La nube tossica si è ridotta, le squadre dei vigili del fuoco continuano a bagnare la plastica e in questo modo mantengono basse le polveri. L'allarme è cessato, già da ieri mattina, nella zona sud di Torino, ma resta concentrato sul territorio di Beinasco e Orbassano dove ieri sera i rilevatori Arpa misuravano livelli di 255 parti per bilione di composti organici volatili. «A causa



▲ Verifiche in corso. Tecnici dell'Arpa nell'asilo Garelli di Beinasco

dell'abbassamento delle temperature e dell'inversione termica c'è un peggioramento della qualità dell'aria nelle ultime ore, con la presenza di alcuni inquinanti che necessitano particolare attenzione - spiega il sindaco Daniel Cannati -, si raccomanda nelle zone di Fornaci e Beinasco Centro, di tenere le finestre chiuse e di uscire solo se necessario, con mascherine ffp2».

Una delle sostanze che preoccupano gli esperti è l'amianto di cui è composto il tetto del capannone

che brucia. «Ieri le fiamme non lo avevano raggiunto ma ora una parte del tetto è crollata e ha messo in luce le fibre d'amianto. L'acqua usata per spegnere il rogo tiene comunque basse le polveri», spiega il dirigente Arpa. Anche per questo il Comune ha istituito una zona rossa per limitare al massimo l'esposizione prolungata alle sostanze che stanno bruciando. Ieri pomeriggio una trentina di operai che avevano lavorato per tutto il giorno in una fabbrica vicina alla Demap hanno

accusato lievi sintomi di intossicazione e sono stati trasportati in ospedale dai 118 per precauzione e poi dimessi.

Il lavoro dei vigili del fuoco è complicato dal rischio crolli: fino a quando la plastica contenuta negli 800 metri quadri di capannone brucia non è possibile nemmeno accertare con precisione la causa del disastro. I carabinieri della compagnia di Moncalieri hanno ascoltato l'operaio che ha cercato di spegnere l'incendio con un'estintore e poi è stato costretto a battere in ritirata con i colleghi. «Ho sentito una piccola esplosione, poi le fiamme sono state subito altissime», ha raccontato. Il rogo è partito da una pressa e si è allargato in fretta di fronte a tonnellate di plastica. I sopralluoghi degli esperti che saranno fatti dovranno accertare che nell'azienda fossero state impiegate tutte le misure per limitare i rischi. L'azienda aveva cambiato proprietario un mese fa. La procura attende la relazione dei vigili del fuoco. Intanto in molti comuni della zona sud è sospesa la raccolta della plastica perché molte aziende smaltivano a Demap i loro carichi di rifiuti.

L'OSSERVATORIO DELLA PROVINCIA

Oltre mille stranieri "in fuga" dopo la pandemia, ma aumenta il numero delle imprese di immigrati

Si conferma anche a Torino la "fuga" degli immigrati dopo la pandemia di Covid. Secondo l'Osservatorio interistuzionale sulla presenza degli stranieri a Torino, infatti, nel 2020 i residenti in città erano 866.510, circa 5.800 in meno rispetto al 2019 e di questi almeno 1.622 non erano italiani, a fronte di un saldo di popolazione proveniente dall'estero di 131.256 cittadini. Viaggi di ritorno verso Romania (-973) e Marocco (-991) in particolare, che restano comunque i Paesi con il maggior numero di emigrati presenti a Torino, rispettivamente 48.534 e 15.881 dal Marocco. In controten-

denza gli arrivi da Egitto (+129), Cina (+59), Nigeria (+202) e Bangladesh (+108). Il 76,73% della popolazione, inoltre, risulta in età da lavoro o avviamento professionale. Non stupisce, dunque, che proprio dal punto di vista occupazionale, lo scorso anno è cresciuto il numero di imprese straniere (+4,9%) mentre è calato quello delle italiane (-0,6%). Il 56% dei romeni è attivo nelle costruzioni, il 44% dei marocchini nel commercio, mentre il 32% dei cinesi si occupa di ristorazione, turismo e negozi. Torino risulta così la prima città per imprenditori stranieri (25.867).

CARMAGNOLA, IL PRIMO STANZIAMENTO È DI 260 MILA EURO

La chiesa di Sant'Agostino riaprirà il recupero del complesso inizia dai tetti

Ad un anno dall'approvazione dell'ambizioso progetto di restauro dell'ex complesso monastico di Sant'Agostino, suddiviso in cinque lotti, la Giunta di Carmagnola ha approvato il progetto definitivo della prima parte che comprende il risanamento dei tetti della chiesa. Sant'Agostino è il simbolo della città e palazzo civico da tempo sta lavorando per trovare i soldi necessari con l'obiettivo di riaprirlo definitivamente al pub-

blico. La spesa di questo primo lotto è di circa 260 mila euro, finanziata con un mutuo di 25 anni mediante la partecipazione al bando del Credito Sportivo. L'intervento beneficerà anche di un contributo della Soprintendenza delle Belle Arti. L'inizio del cantiere è previsto per la primavera prossima. «La continua ricerca di finanziamenti in diversi ambiti, incluso il Pnrr, sta portando i primi frutti - spiega la sindaca, Iva-

na Gaveglio - Rappresenta la dimostrazione concreta dell'impegno sul campo per raggiungere l'obiettivo del recupero definitivo di tutto il complesso agostiniano, di proprietà comunale».

In questi giorni è stato inoltre trasmesso alla Soprintendenza il progetto del secondo lotto, che comprende il rifacimento della copertura della quarta navata della chiesa e del corridoio di accesso allo storico liceo Baldessano. Il



Già presentato anche il progetto per l'accesso al liceo Baldessano

piano prevede altresì il consolidamento delle volte, per una spesa che ammonta a 400 mila euro. L'idea è finanziare anche questa seconda parte del restauro con le stesse modalità della prima.

Gli interventi di risanamento dei tetti sono prioritari. In questo modo si vogliono eliminare le infiltrazioni d'acqua piovana, che sono la causa principale del rapido degrado dei preziosi stucchi della chiesa. Infiltrazioni che hanno causato anche la parziale inagibilità della stessa. Gli interventi consentiranno inoltre di poter ripristinare il corridoio di accesso al liceo Baldessano, chiuso da ormai oltre un decennio per problemi statici. M. RAM. —

ECONOMIA NORD-OVEST

“Addio ai motori termici 70 mila posti a rischio”

«Manca una progettualità chiara che consenta alle migliaia di aziende italiane dell'automotive di adeguarsi gradualmente all'imposizione dell'Unione Europea di procedere con l'elettrificazione dei motori abbandonando completamente la combustione. L'orizzonte del 2035, per un'industria che deve affron-

tare una transizione tecnologica senza precedenti, è inattuabile ad oggi». Francesco Buzzella (Confindustria Lombardia), Pietro Ferrari (Confindustria Emilia-Romagna), Marco Gay (Confindustria Piemonte), Enrico Carraro (Confindustria Veneto) commentano così le ultime dichiarazioni del Comitato Intermini-

steriale per la Transizione Ecologica - CITE sulla transizione tecnologica della filiera dell'auto. Le conseguenze, per gli industriali, possono essere il blocco degli investimenti nei motori a combustione oltre alla sostanziale chiusura del mercato con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. «Solo in Italia si rischia di bruciare oltre 70 mila posti di lavoro entro il 2030», sostiene Confindustria Nord che chiede un Piano di politica industriale per la transizione del settore che tenga in considerazione le esi-

genze delle aziende. «Il Piano - aggiunge - dovrebbe prevedere indicazioni su come colmare il divario delle competenze professionali e dovrà porsi l'obiettivo di frenare le spinte delocalizzatrici che saranno inevitabili nel momento in cui l'impresa valuterà più competitivo produrre nei Paesi dove sono già ampiamente utilizzate le tecnologie necessarie a rendere sostenibile l'elettrificazione e dove i vincoli burocratici non sono dettati dalle ideologie ma dal mercato». **CLA. LUI.** —

BERNARDO BASILICIMENINI

Ambiente e sicurezza fanno retrocedere Torino. Sono gli standard carenti in queste due sfere a incidere negativamente e nel modo peggiore sul benessere di capoluogo e provincia secondo il rapporto stilato dal Sole 24 Ore sulla base di 90 indicatori specifici.

Nell'ultimo anno il territorio è peggiorato: oggi si trova al 31° posto su 107 province italiane. Un salto all'indietro di dieci posizioni rispetto al 21° del 2020. Il confronto con gli altri grandi centri fa male. Milano è seconda (in testa, per il terzo anno consecutivo, Trieste), Bologna sesta, Firenze undicesima, Roma tredicesima, Genova ventiseiesima. Alle spalle di Torino le uniche metropoli sono Bari (71esima), Napoli (90esima) e Palermo (95esima). Certo, tutto il Nord Ovest è in difficoltà e il capoluogo è primo in Piemonte, con Alessandria addirittura 70esima. Ma rimane l'immagine di un'area che stagna e che prova a migliorare, con le altre "big" che però lo fanno più velocemente. Lo ammette anche il sindaco Stefano Lo Russo: «Faremo di tutto per invertire questa tendenza. Sappiamo che Torino ha grandi difficoltà, ma anche grandi potenzialità».

Decrescita infelice

Torino perde 10 posizioni nella classifica del Sole 24 Ore sulle province
Innovazione e lavoro non bastano a tenere alta la qualità della vita
inquinamento, sociale e opportunità per i giovani tra le cause del declino

Imacigni

Il crollo più vistoso, nel ranking, riguarda la voce Ambiente e Servizi, dove Torino perde ben 69 posizioni e finisce 85esima. I numeri parlano chiaro: 103esima (a quattro posti dal fondo) per qualità dell'aria, 86esima per produzione di energia da fonti rinnovabili, 90esima quanto a eventi meteorologici estremi. Insomma, tra inquinamento e fenomeni atmosferici estremi, il clima è un'emergenza vera.

Ma anche il sociale, storicamente un fiore all'occhiello,

arranca: Torino è 83esima per affollamento nelle carceri, 97esima per spesa sociale dei Comuni, 86esima per qualità della vita per i giovani (aree sportive all'aperto, età media per avere il primo figlio, concerti, discoteche).

Il bilancio è magro è magro pure sul capitolo Giustizia e Sicurezza, dove si scende ancora di tre posizioni, arrivando alla 93esima. Il quadro qui è fosco: penultimo posto per truffe informatiche, quintultimo per reati di droga, 102esimo per delitti denunciati (4 mila ogni 100

mila abitanti), 99esimo per rapine (47 ogni centomila), 95esimo per furti di auto (135 sul medesimo rapporto), 90esimo per quelli nelle abitazioni (243 sempre su 100 mila). Negativa la quantità di cause civili - 81esimo posto, con 3,500 procedimenti ogni 100 mila cittadini e un crollo di 18 posizioni sul 2020. Il tutto malgrado la terza posizione per numero di cause che si concludono entro i tre anni, segno di una giustizia tutto sommato efficiente.

Le cose non vanno bene

neppure nel mondo della casa, con gli affitti troppo alti (100esima posizione, 1.100 euro medi mensili per appartamenti di 100 metri quadri in zone centrali) e lo spazio medio in cui ogni cittadino vive. Il tutto malgrado siamo il quinto posto per riqualificazione energetica del patrimonio edilizio.

Luci e ombre

Per cercare una consolazione si deve guardare ad altre voci. Ad esempio Affari e Lavoro, dove Torino è sesta e scala una posizione. Ma il quarto

posto totale per le imprese registrate deve fare i conti con il fondo classifica per quelle chiuse. Sempre nella parte alta dalla classifica, ma subito fuori dalla top ten (dodicesima), c'è la voce Ricchezza e Consumi, che parla di un patrimonio in città e provincia ancora importante ma concentrato su una fascia di popolazione meno dinamica e poco giovane.

Non a caso ogni cento abitanti in età attiva ci sono 41 persone over 65. Chiaroscuri anche sugli stipendi: decima posizione per quelli dei dipendenti ma 80esima per ore di cassa integrazione autorizzate e 66esima per chi percepisce il Reddito di cittadinanza. Segno che povertà e fragilità economica sono diffuse e presenti. Saliscendi anche sul fronte della cultura, tempo libero e innovazione. Le voci che fanno sorridere sono tante: 36esima posizione per persone diplomate, 15esima per laureati, 41esima per offerta di spettacoli, 11esima per patrimonio museale, decima e 21esima rispettivamente per diffusione della banda larga e ultralarga, settima per smart city e 14esima per indice di sportività. Eppure diventa difficile esultare, quando scopriamo che la spesa dei Comuni per la cultura ci fa sprofondare al 91esimo posto. Insomma, se i demoni di Torino sono incontrovertibili, i suoi angeli fanno fatica a salvarla. —

L'ESPRESSO

LA PROTESTA SOTTO IL COMUNE

Anche i gestori di locali al sit-in di Vanchiglia contro la movida

di Stefania Aoi

Erano una cinquantina i residenti di Vanchiglia che hanno protestato davanti a Palazzo di Città contro la mala-movida. Gli assessori Carlotta Salerno, Paolo Chiavarino e Chiara Foglietta, li hanno incontrati e promesso loro di prendere in considerazione le richieste. In tale senso, d'altronde, si era espresso anche il sindaco Stefano Lo Russo, su Repubblica. I problemi principali sono gli schiamazzi notturni e la scarsità dei parcheggi. «Per noi vivere nel quartiere è davvero complicato. - racconta Salvatore Pedone, uno dei residenti - Chiediamo risposte e che ci venga dimezzato il costo del parcheggio dato che non se ne trova facilmente». Così Elena Martinez, proprietaria dell'hotel dei Pittori, tra via Balbo e corso Regina Margherita: «I miei clienti sentono il chiasso dei ragazzi fin dentro le camere da letto e si lamentano ogni volta. La zona pedonale vicino al mio albergo va rimossa, perché proprio lì si siedono gruppetti di persone a chiacchierare e a bere fino a tarda notte». In piazza, con i residenti, c'era anche l'associazione Smart Vanchiglia che riunisce i titolari di alcuni dei locali della zona: «Siamo qui perché un miglioramento delle condizioni di vita di chi abita il quartiere - spiegano - è anche un miglioramento dei nostri affari, quindi speriamo che il Comune ci ascolti». I componenti dell'associazione accettano solo esercenti con determinati requisiti: «Escludiamo quelli che vendono sottocosto e che non rispettano le regole». Proprio loro chiedono all'amministrazione comunale il pugno duro con chi non ha locali a norma per ospitare abbastanza gente. C'è di più. Chiedono di poter allargare i dehors di piazza Santa Giulia in modo da lasciare meno spazio alle persone in piedi e di mettere un presidio delle forze dell'ordine nell'isola pedonale di via Balbo. A portare la sua solidarietà è scesa in piazza anche la consigliera di opposizione Paola Ambrogio (FdI). Mentre la capogruppo del Pd Nadia Conticelli



📍 In piazza

Due momenti del sit-in organizzato sotto Palazzo di Città da alcuni residenti di Vanchiglia per rilanciare la protesta contro il mancato rispetto delle regole da parte della movida



in settimana presenterà una mozione per chiedere al sindaco, tra le altre cose, di estendere il divieto di vendita di alcolici dopo le 21 ai mini-market siti non solo nelle tre zone della movida, ma anche in quartieri penalizzati nelle ore serali e notturne, come Barriera di Milano e Aurora. Tra i residenti di Vanchi-

gla il malumore è alto. Già ben 34 persone hanno depositato un esposto contro il Comune per inquinamento acustico e ore di sonno perse dal 2016 ad oggi. In passato era successo a San Salvario e l'amministrazione era stata condannata a risarcire i danni.

Lo Russo domani apre il vertice Italia-Francia Torino torna nella Tav

di Mariachiara Giacosa

Non servirà un atto formale, né una delibera del Consiglio comunale. Per sancire il ritorno del Comune di Torino nell'Osservatorio sulla Tav Torino-Lione sarà sufficiente la presenza del sindaco Stefano Lo Russo domani alla riunione della Commissione intergovernativa convocata nei locali della Città metropolitana in piazza Castello a Torino. La partecipazione del sindaco, che interverrà durante i lavori delle due delegazioni italiana e francese insieme con il presidente Alberto Cirio, sarà molto più che un fatto di cortesia. Servirà infatti a segnare la cesura definitiva con l'epoca di Chiara Appendino che per tirar fuori Torino dal tavolo di confronto sulla Tav fece approvare un documento politico dalla Sala Rossa, provocando la reazione di un gran pezzo della città, scesa poi in piazza poco dopo con la manifestazione di migliaia di cittadini organizzata dall'ex sottosegretario Mino Giachino e dalle madamane, il gruppo di donne che per alcuni mesi ha tenuto alta l'attenzione sull'importanza della linea ad alta velocità con la Francia.

Domani Lo Russo spiegherà che quel periodo è finito e che Torino vuole partecipare al confronto sull'opera (e soprattutto sulle compensazioni) di fronte ai rappresentanti dei governi dei due Paesi e alla responsabile del corridoio mediterraneo Iveta Radikova, collegata in streaming perché in Slovac-

chia, dove vive, è in vigore un rigido lockdown anti-Covid. Sempre a distanza, Radicova riceverà dall'Italia quell'impegno preteso a gran voce durante la sua ultima visita a Torino, a settembre, quando chiese all'esecutivo Draghi un impegno preciso sulla tratta nazionale, necessario per l'Italia per poter ambire al contributo europeo del 40 per cento delle risorse (l'ultima stima dei costi è 1,7 miliardi).

A fornire garanzie sarà il commissario Calogero Mauceri che stilerà la road map dei prossimi mesi: progettazione definitiva entro il 2022 e la fine dei cantieri in linea con quelli del tunnel di base, tra il 2030 e il 2032. Tempistica che dovrà essere confermata anche da Telt, che prevede per il prossimo anno l'assegnazione dei lavori sul lato italiano della galleria.

All'ordine del giorno della riunione presieduta da Paolo Fioletta, presidente di turno della Cig, anche la creazione di un accordo per la gestione congiunta della tratta italo-francese durante i mesi di cantiere, in modo da coordinare gli interventi di adeguamento della linea storica da una parte e dall'altra del confine limitando il più possibile i disagi dei passeggeri. Si discuterà anche della possibilità di scambio, tra i cantieri in Italia e in Francia, dei materiali di scavo da riutilizzare nella realizzazione dell'opera. Una soluzione che, secondo Fioletta - che è stato a lungo commissario di governo per la Tav - consentirebbe di risparmiare «tra i 30 e i 50 milioni».